

L'intervista **Giuseppe De Rita**

«Urne deserte perché la vita è altrove la politica non viene ritenuta affidabile»

Generoso Picone

«Vuole sapere che cosa hanno voluto dire gli italiani che non sono andati a votare in Lombardia e nel Lazio? Che la vita è altrove». Per fissare in una efficace sintesi il dato che emerge dalla straordinaria affermazione del partito degli astensionisti alle elezioni regionali, Giuseppe De Rita prende a prestito il titolo del romanzo di Milan Kundera. Gli torna utile per marcare la distanza che ormai ciclicamente si misura tra i cittadini e la politica e che nel turno di domenica e lunedì si è incrementata del 30 per cento. «È il segnale di un disinteresse profondo, quasi spocchioso», aggiunge il presidente del Censis.

De Rita, in che senso spocchioso?

«Il ragionamento che svolgono gli italiani che disertano le urne potrebbe essere riassunto in questi termini: siamo sopravvissuti ai traumi degli anni '70 e '80, in quattro anni abbiamo affrontato prove straordinarie, la crisi del 2018, la pandemia del 2020, la paura della guerra, gli effetti dell'aumento dei costi e dell'inflazione. In fondo, ce l'abbiamo fatta e abbiamo superato questi ostacoli e nonostante la debolezza della politica. Ci siamo riusciti da soli.

E allora, se la politica e i politici in questa fase non si sono interessati a noi, perché mai noi ora dovremo avere attenzione nei loro confronti?».

Beh, si potrebbe ribattere spiegando che comunque c'è bisogno di governare politicamente frangenti tanto complessi e complicati.

«Qui non è discussione la presenza di un governo centrale. La questione è che non si riesce più a fare affidamento nella politica e in chi oggi la interpreta. Certo, c'è il presidente del Consiglio, ora c'è Giorgia Meloni, ma nei suoi confronti percepisco un atteggiamento di accondiscendenza: siccome c'è, vada pure avanti, nella ronda della politica italiana forse è il suo turno. Se poi dovessi chiedere al mio portiere se conosce o meno gli altri, mi troverei di fronte a una risposta quantomeno disincantata».

Manca quello che lei una volta ha definito l'ondata emotiva?

«Molto più degli altri Paesi occidentali noi siamo sempre andati per ondate emotive, ideologiche, politiche e abbiamo registrato picchi di partecipazione legati a queste ondate. A suo modo anche quello ultimo dei grillini è stato un fenomeno simile, sebbene spinto dall'antipolitica. Da tempo le ondate emotive sono scomparse. La politica si è eclissata quando si sono esaurite le grandi culture che

l'avevano alimentata e che avevano nei partiti delle cosiddetta Prima Repubblica precisi riferimenti ideali: esprimevano presenze sul territorio, dibattiti e confronti attraverso le sezioni, i giornali, le riviste. Esponevano simboli di robusta tradizione e avevano leader che erano grandi personaggi. Oggi ne vede qualcuno a tale livello negli infiniti scontri nelle risse televisive? Questi comportamenti aumentano la disaffezione per la politica e la poca curiosità per i politici, considerati nella migliore delle ipotesi come appartenenti a una serie A2, se non proprio serie B».

Insomma, l'astensionismo come reazione a una offerta politica considerata insufficiente, di scarsa qualità. Una antisistema destinata a proseguire?

«Se non muta lo scenario sì. Perché non si tratta del rifiuto del sistema, quanto di un sistema che si articola in litigate quotidiane tra chi offre maggiori tutele al cittadino, una forma degradata della cultura d'opinione che non delinea la visione di una prospettiva verso cui muoversi, senza lo stimolo e la capacità ad andare oltre». **È il motivo per cui prende consistenza l'incertezza per il futuro che il Censis proprio ieri ha segnalato nel quarto rapporto Tendercapital?**

«Il rischio reale è continuare a galleggiare per paura e, in questa situazione, la cosa peggiore è affidarsi all'opinionismo, piuttosto che ragionare sulla chimica reale della nostra società. L'Italia è la solita eterna bambina che vive in uno stato di latenza, simile a una ragazzina tra gli 8 e gli 11 anni che non va né avanti né indietro. Sigmund Freud spiegava che era uno stato passeggero e raccomandava di non affrontare questa condizione con strumenti psicologici. Qui invece siamo al blocco e per procedere serve il coraggio di non limitarsi a tutelare, ma di esplorare, provare, rischiare. Chi se ne assume compito e responsabilità?».

Nell'assenza di tutto ciò intravede il pericolo di un consolidamento del populismo? Potrebbe essere questo il conto che l'astensionismo si prepara a presentare?

«Il conto potrebbe essere che non ci sia la richiesta di un conto. Una prospettiva statunitense: se negli Usa chiede a un professionista chi siano i personaggi autorevoli di riferimento non sentirà nomi di politici, ma di altri professionisti o esponenti della società civile. I politici e la politica tendono a uscire dall'orbita dell'interesse. Non servono. Tanto la vita è altrove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PRESIDENTE
DEL CENSIS:
GLI ITALIANI SENTONO
DI AVER SUPERATO
TRAUMI ANCHE SENZA
L'AUTO DEI PARTITI**